

*«Di certo non ho sofferto semplicemente
per concimare con il mio essere
la futura armonia di non so chi.
Io voglio vedere con i miei occhi
il daino ruzzare accanto al leone.
Io voglio essere presente
quando tutti apprenderanno di colpo
perché tutto sia stato così.»*

F. M. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*

*«Ed Egli, pietoso, perdonava la colpa,
li perdonava invece di distruggerli (...)
ricordando che essi sono carne,
un soffio che va e non ritorna.»*

Salmo 98

Parte prima

Capitolo Uno. Quasi un prologo: l'uomo all'angolo

MIDTOWN, AUTUNNO-INVERNO 2002

Pochi minuti di cammino da Park Avenue, poi sarebbe sceso sotto il Rockefeller come per prendere la metropolitana. New York, o almeno quella parte della città, lo aveva catturato più di ogni altro luogo. Non che si sentisse come a casa, una parola per lui ormai priva di un significato particolare, tuttavia si muoveva in quegli spazi con uno stupore sempre acceso e, anche se vi era arrivato da qualche mese, continuava a sorprendersi non appena sollevava lo sguardo verso gli edifici superbi e slanciati che lo circondavano. Nessun senso di oppressione per le sovrastanti altezze vertiginose, non si sentiva annichilito dalle enormi torri protese verso l'alto con orgogliosa sicurezza. Accettava di condividere gli spazi con il traffico, il cui sgradevole fragore in alcuni momenti rimbalzava da un isolato all'altro: era solo l'indizio dello slancio vitale di uomini affaccendati a inseguire i sogni di ciascun giorno, di una società bramosa di soddisfare tutti i bisogni materiali. Ogni cosa perfetta, rispondente alle semplici necessità o alle esigenze più sofisticate, i luoghi di divertimento sempre accessibili, i negozi aperti in ogni momento, i mezzi di trasporto in funzione in tutte le ore del giorno. E della notte. Un'esistenza tutt'altro che languida dunque, tuttavia offerta con un atteggiamento accogliente e mai

inflexibile. La limitazione nei rapporti umani o il permanere di una sensazione di solitudine, conseguenze inevitabili di quel ritmo intenso, non lo turbavano affatto quando, con le sue morbide scarpe italiane e le mani infilate nel caldo delle tasche del giaccone, a passi agili calpestava il marciapiede affollato, talvolta impattando la spalla contro qualche frettoloso passante che si spostava nella direzione contraria perché lui si era perso a contemplare il profilo dei grattacieli. Certo, in particolare nel fine settimana evitava i luoghi della frenesia metropolitana come Times Square, lo spazio dalla forma incerta invaso da giochi di luce e da scritte scintillanti ostinatamente considerato una piazza. Per il resto apprezzava il fatto di poter trascorre una parte della sua vita a Manhattan e tanti erano gli scorci che trovava gradevoli, taluni addirittura lo affascinarono.

Poco dopo il Plaza si fermò per offrire indicazioni a due giovani donne che gli avevano chiesto come raggiungere i magazzini Macy's: due ragazze per la prima volta nella grande città, gli occhi scintillanti di fronte alle luci delle insegne per l'ingenua curiosità di conoscere, di scoprire, di vivere. Le seguì con lo sguardo prima di rendersi conto del rischio di arrivare in ritardo al suo appuntamento. Imboccò dunque un sottopasso e scese veloce i gradini evitando di volgere lo sguardo in direzione di un barbone intento a sistemare alcuni scatoloni per affrontare la fredda notte, proprio accanto all'ingresso di un negozio esclusivo della Quinta Avenue. Attraverso il percorso sotterraneo giunse rapidamente al ben noto locale. Sotto la superficie, collocato in un angolo tra due opposte direzioni del flusso ininterrotto di persone che camminavano spedite, le vetrine appannate, le luci biancastre, fredde e poco invitanti, a prima vista non pareva potesse offrire cibo gradevole. Lo aveva scovato per caso, la prima volta vi era entrato solo perché gli era parso vuoto abbastanza per starsene in pace. Poi aveva ordinato delle uova strapazzate e la ragazza triste e obesa, lo sguardo spento e la mente altrove, gli aveva servito in silenzio un piatto buonissimo: piccante ma equilibrato, i fagioli sodi e immersi dentro un buon sugo al pomodoro, non il solito

ketchup in bustina buttato sul tavolo insieme alla maionese e a del falso aceto balsamico. E il pane fresco e croccante non proveniva da una confezione del supermercato, non spandeva nessun olezzo forte e sgradevole di conservanti.

Non avrebbe cenato in solitudine quella sera: era atteso da Irene, un'italiana che aveva deciso di seguire personalmente su un problema riferito alla scadenza del permesso di lavoro. Entrando, la scorse già seduta proprio al suo solito tavolo. Non che ci fosse una scelta ampia, vi erano sei piccoli banchi, quasi tutti rivolti contro una parete opaca. Tranne due.

«Scusa, non pensavo di essere in ritardo.»

«Non lo sei Beniamino, anzi. Una volta scesa dalla metro ho preferito aspettarti al caldo.»

«Hai fatto benissimo!» le tese la mano con calore «Sei stata gentile a propormi di mangiare qualcosa insieme.»

«Ci tenevo a ringraziarti per l'attenzione dimostrata nel seguire la mia pratica.»

«Niente di più di quanto non faccia in altre occasioni, ma l'ho fatto volentieri, davvero. Piuttosto spero che il locale suggerito non ti sembri troppo tetro... Mangiamo qualcosa?»

«Non ho tanta fame, mi bastano una ciambella e un caffè molto caldo». Ordinò il suo piatto preferito perdendosi un momento a osservare le figure che camminavano veloci nella luce artificiale del corridoio sotterraneo, separate dal vetro unto di vapore greve. Poi rivolse lo sguardo alla donna seduta davanti a lui, anche lei incerta su quale argomento affrontare.

«Enjoy» sussurrò senza troppo sentimento la cameriera malinconica quando appoggiò sul tavolo il vassoio con le ordinazioni, rompendo un silenzio oltremodo prolungato. Con un gesto chiari a Irene di voler pensare lui a tutto e si affrettò a pagare. Porse dunque la somma dovuta, compresa la percentuale di mancia prevista, per la quale vuotò la tasca di tutte le monetine. La ragazza contò gli spiccioli con puntiglio e se ne andò solo quando ebbe conferma che non mancava niente. Non un cenno d'intesa, nemmeno un *thank you*.

«Una tipa davvero cordiale...» commentò la donna con un garbato tono ilare, stringendo subito tra le mani infreddolite la grande tazza di caffè, una cattiva imitazione di quelle di Starbucks.

«Uhm...» cercò di abbozzare un cenno d'intesa mentre già masticava con gusto un boccone della sua cena «Scusa!»

«Di niente, mangia tranquillo». Temette di aver lasciato trasparire troppo il suo interesse per il cibo e tentò di rimediare: provava sempre questa premura di non dare l'impressione di essere distante o concentrato su di sé, forse per l'abitudine dovuta alla sua professione.

«Ti ho costretta a spostarti un po' lontano dalla tua zona, se non ricordo male» disse ripulendosi in modo maldestro le labbra col tovagliolo di carta.

«Vero, ma con la metro si perde il senso della distanza, la città sembra addirittura piccola.»

Il bel volto era segnato soltanto da qualche ruga, più evidente quando si concedeva un sorriso contenuto, i capelli neri non troppo lunghi e lisci, striati di qualche filo bianco, l'espressione aggraziata mentre sbocconcellava la ciambella.

«Ieri l'altro non abbiamo concluso il discorso, gli uffici stavano chiudendo. Capisco quanto sia importante per te rispettare le scadenze per il rinnovo del contratto alla Columbia.»

«Ricordi la mia pratica anche nei dettagli...» Il suono della sua voce lo aveva colpito sin dal loro primo incontro.

«Tengo a mente quanto mi è utile per le necessità del mio lavoro. In tutti gli altri casi evito di ricordare troppo.»

«Il Consolato. Credo sia una bella esperienza...» con discrezione aveva ritenuto di passare oltre l'accento con il quale le aveva svelato una parte di sé.

«È quanto sognavo di fare fin da ragazzo. O quasi. La piena soddisfazione dei desideri non ci appartiene. E comunque alla fine...» ormai le uova si stavano intiepidendo, però si rese conto di come non gli importasse «L'impegno di funzionario è adatto al mio carattere puntiglioso. Per il resto si tratta di un compito

senza responsabilità eccessive e che mi ha permesso di viaggiare in molte parti del mondo, di incontrare diverse realtà, tanti stili di vita...» cacciò in bocca una forchettata di fagioli, pure quelli sul punto di diventare freddi. Rinunciò a fare la scarpetta nonostante il buon pane.

«Però te ne devi restare sempre lontano da casa. Di dove sei?»

«Sono nato in Romagna, in un posto che per metà è una distesa di campi coltivati e per l'altra assomiglia a una città» – il luogo nemmeno lo nominò – «non ho motivo per tornarvi, nessun legame particolare» rispose continuando a raccontare di sé molto più di quanto fosse solito fare.

«Ah! Proveniamo da luoghi non tanto distanti tra loro.» scivolò via ancora una volta dal riferimento personale «Io sono umbra, di Città di Castello. E devo confessare che un po' mi manca.»

«Col tempo ci si abitua» finì di mangiare quel poco che avanzava nel piatto, poi volse di nuovo lo sguardo alla vetrina.

«Non ricordo il tuo cognome: sai, nel caso dovessi chiedere di te al Consolato» appoggiò la tazza sul tavolino e si mosse come per suggerire di alzarsi e andare.

«D'Altri.»

«Come?»

«Il mio cognome. D'Altri...» ingollò l'ultimo sorso della sua bevanda gasata e si alzò. «Ti accompagno a casa,» le propose «è pur sempre notte e ti trovi in una città straniera: potrebbe risultare utile la presenza di un agente consolare!»

Irene dimostrò di gradire la sua compagnia anche nelle occasioni che si procurarono in seguito. Si incontrarono alcune volte al parco per una passeggiata e in una di quelle Beniamino si offrì di condurla al MoMA che lei non aveva ancora avuto la possibilità di visitare. Sull'opera di Warhol e riguardo la vita di Kippenberger non seppe frenare la sua passione e la sorprese con l'interesse e le conoscenze dimostrate.

«Dunque sei anche un esperto di opere d'arte. Devo ammetterlo, mi hai coinvolta. Mi sei sembrato così partecipe mentre descrivevi le vicende familiari dei due artisti, in particolare la storia

del figlio in castigo» gli disse all'uscita, dopo aver acquistato qualche cartolina allo *store*, «e mi sento in dovere di ricambiare. Mi piacerebbe mostrarti il museo di Storia Naturale, se vuoi...»

«Perché no?» tagliò corto Beniamino dopo una lieve incertezza. «Anche se ho una netta preferenza per la zuppa di Warhol e per *L'uomo all'angolo* rispetto alle ossa di dinosauro» rispose sincero.

Non gli furono necessari altri appuntamenti per apprezzare la naturale curiosità che ispirava la vita della nuova amica, la passione con la quale affrontava la sua esperienza presso la prestigiosa università americana, la discrezione e la rassicurante assenza di pretese – così almeno gli pareva – nel rapporto che tra loro si stava consolidando.

Insieme, per la forte insistenza di Irene, si recarono a visitare Ground Zero a poco più di un anno dalla brutale mutilazione delle Torri Gemelle. Lui non viveva ancora a New York al momento della tragedia. Irene era sbiancata per lo spavento quando i boati avevano fatto tremare l'aria. Aveva assistito dai giardini della Columbia University, sconvolta e impotente come tutti, al levarsi delle colonne di fumo denso, ne aveva respirato l'odore di morte e di paura propagato dal vento della baia. Ebbero modo di osservare l'avvio dei lavori per erigere una nuova torre e videro i primi effetti della ristrutturazione dell'ampio spazio circostante. Avevano cominciato tutte le opere in gran fretta nello sforzo di trasformare il dolore e l'angoscia in celebrazione, per sistemare presto la sofferenza nell'angolo dei ricordi. Perché non disturbasse troppo la vita della grande città.

Tornando con la metro in direzione di Midtown, Beniamino volle mostrarle uno dei suoi angoli preferiti. Scesero all'altezza della Ventitreesima Strada, all'incrocio tra la Quinta e quella linea impazzita della Broadway, la lunga arteria sbilenca nel perfetto reticolo geometrico di vie. Collocata nello spazio triangolare derivatone, secondo il suo parere la costruzione era stata ideata in modo davvero geniale: anche dopo tanti anni il Flatiron mostrava tutta la sua audacia progettuale, pur nelle dimensioni modeste se paragonate ai successivi edifici.